Anno XI n. 28 del 27 luglio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

VACANZE
Cammino di maggiore prossimità
di Suore Romite Ambrosiane

Arriva l'estate, tempo di viaggi e di escursioni, ma al termine di questo anno pastorale in cui l'Arcivescovo ci ha proposto il pellegrinaggio come immagine della vita cristiana, permetteteci di proporvi qualcosa dell'itinerario tracciato dai Salmi delle ascensioni, sì, perché anche la Parola di Dio ci propone mete e cammini e ne tratteggia le tappe ed i gradini [provate a leggere, magari sotto un albero in montagna o sul lungomare i Salmi 119(120) – 133(134)]. Ecco: questi Salmi iniziano dalla terra dell'estraneità: Ahimé, io abito straniero in Mesec, / dimoro fra le tende di Kedar! / Troppo tempo ho abitato / con chi detesta la pace. / Io sono per la pace, ma essi, / appena parlo / sono per la guerra [Salmo 119(120), 5 – 7].
Per il Salmista all'inizio del cammino c'è un io isolato che vive come straniero percependo gli altri come ostili, come contrari ai suoi desideri di pace e menzogneri e per i quali vorrebbe che il Signore preparasse frecce acute con carboni di ginepro. Non è forse la condizione di chi si accinge a partire per le vacanze, ma forse proprio questo tempo di riposo e di svago può essere un antidoto o un inizio di cammino per uscire da quella situazione e condizione di isolamento e separazione che caratterizzano la vita dell'uomo di oggi.
Lasciamo la parola ad un filosofo: "Siamo convinti di esistere come un'entità a sé stante, individuata anzitutto dalla vulnerabilità, dall'abbandono, dalla sofferenza, dalla morte. Obbediamo a un'antropologia rovesciata, che ci inganna con un'immagine sbagliata di noi stessi, per cui diventa normale interiorizzare il sistema di separazione secondo cui ogni relazione è spezzata, posta entro un regime di distanza che rende irreale ed eccezionale la prossimità. Siamo esseri relazionali, ma le relazioni si rivelano cedevoli, effimere, problematiche" (R.Mancini). Partiamo dunque per le vacanze, come per l'inizio di un cammino di maggior prossimità, di scoperta dell'altro, di fiducia e gratuità.
Anche il salmista ci dice che dall'angoscia e dalla solitudine ci si può mettere in cammino non perché possiamo fare il giro del mondo, ma perché ha scoperto un interlocutore premuroso ed attento: Al Signore nell'angoscia ho gridato [Salmo 119(120), 1 – questo l'ordine delle parole nell'ebraico, la prima parola del Salmo non è l'angoscia ma il Signore]. C'è un'altra possibilità all'isolamento, all'ostilità, alle relazioni spezzate. Per questo la condizione di estraneità non è il termine del cammino, non è la verità dell'esistenza, ma il punto di partenza del pellegrinaggio (e vi suggeriamo del tempo estivo). Se la nostra angoscia riconosce un interlocutore e compagni di viaggio possiamo riconoscere noi stessi non più come stranieri, come a tutti estranei, ma io pace, io per la pace [cfr. Salmo 119(120), 7], io in cammino verso la pace.

È così che quasi al termine del cammino dei Salmi delle ascensioni il Salmista canta:
1Canto delle salite. Di Davide.
Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
2È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
3È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.
[Sal 132 (133)]
Cosa è cambiato? Un cammino insieme verso una meta desiderata, verso la pace, verso Gerusalemme città della pace. Là il pellegrino è arrivato con fatica, salita dopo salita, spogliandosi di tante cose, sentendo a tratti ancora di più la fatica e la solitudine, valutando dove porre la propria fiducia, riconoscendo compagni di viaggio, la benedizione della vita famigliare e del lavoro, doni inaspettati, la gratuità della bellezza, la stabile presenza del Signore ... e infine ha scoperto una bellezza che non è conquista, ma che scende come dono gratuito per chi si è scoperto capace di cammino, di uscire da sé, di andare incontro agli altri e all'Altro. Dunque buona estate e buon cammino!

Chiesa

CE LA FARÀ?
La resistenza di Francesco
di Sergio Redaelli

Il 4 marzo 2018 il Movimento 5 Stelle e la Lega conquistano il Parlamento e Francesco si ritrova "minoranza" in Italia. Una larga parte dei cattolici ha votato per i vincitori. La Chiesa e il mondo cattolico si accorgono che l'elettorato va in un'altra direzione ed è come se la Chiesa avesse perso le elezioni. Per lei, in qualche modo, è stata una sconfitta. È quanto si legge nel libro "La solitudine di Francesco, un papa profetico, una Chiesa in tempesta" (Marco Politi, Laterza) che indaga nel malessere che investe il pontificato del gesuita Bergoglio.
Sono tempi difficili. Settanta religiosi, tra cui una suora di 90 anni, vengono arrestati a Washington perché protestano al Senato contro il trattamento inumano inflitto dal governo Trump ai bambini immigrati al confine meridionale degli Stati Uniti.
E in Italia uno stretto collaboratore del governo, tale Gianluca Savoini di simpatie naziste, consigliere di fiducia della Lega per i rapporti con la Russia, afferma impunemente che la causa della seconda guerra mondiale fu l'attacco dei polacchi al Terzo Reich. Avanzano intolleranza, estremismo e revisionismo storico. Alimentati da un clima di rabbia e di crescente antieuropeismo.
In questo scenario sembra farsi più flebile il messaggio di speranza di Francesco, l'invito all'apertura agli stranieri, all'integrazione, alla solidarietà. Francesco non è il "buonista" astratto e melenso che dipingono gli avversari, la sua predicazione

intreccia fede e impegno sociale e sferza la Curia a fare di più e meglio. Ma in Europa e nel mondo soffia sempre più impetuoso il vento ostile al diverso (nero, islamico, omosessuale). Semina paura, discriminazione, xenofobia e fa lievitare il malumore verso l'Unione Europea. Che finora non è stata capace di varare un piano di assorbimento dei profughi con quote obbligatorie per ogni Paese.
Il giornalista Marco Politi, biografo di tre papi (Wojtyla, Ratzinger e Bergoglio), per anni vaticanista de la Repubblica ed editorialista de Il Fatto Quotidiano, nota che non c'è solo il dramma dei migranti a rendere inquiete le giornate del pontefice. Nel cattolicesimo, scrive, è in corso una guerra sotterranea per mettere il riformatore Francesco con le spalle al muro. Preti, blogger e teologi conducono un'opera sistematica di delegittimazione e si va compattando il fronte conservatore. Francesco ha mutato i rapporti con ortodossi, luterani, musulmani e con la Cina.
Si è schierato contro la lobby delle armi. Il Vaticano ha registrato con preoccupazione il patto sottoscritto dal vicepremier Matteo Salvini in campagna elettorale con 2500 aziende del settore e, indirettamente, con un milione 300 mila cittadini titolari di licenza di porto d'armi, cacciatori, sportivi del tiro a segno e normali cittadini che si armano per sicurezza. Il patto, osserva Politi, spinge verso la libertà di armarsi di stampo americano, in netta controtendenza rispetto alla cultura giuridica e sociale europea.
Pace, ambiente, giustizia sociale. Francesco è un'autorità morale mondiale ma il populismo antipapale incalza. Sulla Chiesa incombono altri problemi, la piaga degli abusi sessuali, l'insoluta questione del ruolo delle donne, il calo delle vocazioni (l'Annuario Pontificio certifica per il 2017 il calo da 414.969 a 414.582 sacerdoti). Sulla libertà religiosa e sulla libertà di essere diversi, sul concedere o meno la comunione ai divorziati risposati, il papa si è attirato l'accusa di eresia dottrinale e alcuni teologi invitano i vescovi a indurlo a ritrattare o a deporlo. Un fatto senza precedenti.
Per il gesuita Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica, "è un pontificato drammatico in cui ci sono cardinali che attaccano il papa e atei che lo sostengono". Alla vigilia del voto del 4 marzo un esponente cattolico integralista, il giornalista Antonio Socci che sostiene l'invalidità del conclave da cui è uscito eletto Bergoglio, proclama: "Noi cattolici siamo con don Matteo Salvini". Socci si scaglia contro i vescovi che "dimenticano di annunciare il Vangelo e fanno solo comizi per l'emigrazione e l'abbraccio con l'Islam. Non sanno più qual è il loro mestiere", commenta. Le parole di Socci, annota Politi, riflettono l'umore di quel magma cattolico che nella guerra interna alla Chiesa si scaglia contro la predicazione di Francesco. E il cardinale Raymond Burke, capofila degli oppositori, lo accusa di portare allo sbando la Chiesa.
Gli addebitano di essere femminista perché sostiene che le donne nella Chiesa devono andare dove si prendono le decisioni, di essere populista, comunista, di proteggere i pedofili nonostante abbia degradato vescovi e spretato cardinali.
Provano a metterlo contro il papa emerito Benedetto XVI, alfiere di una Chiesa dottrinaria, dogmatica e clericale, una monarchia assoluta. Per Ratzinger il collasso morale della Chiesa è legato alla rivoluzione sessuale del '68, per Francesco agli abusi del clericalismo. Lui è per una casa comune che coinvolga nelle decisioni uomini, donne e laici. In dialogo con le altre Chiese cristiane, con ebrei, musulmani, aderenti ad altre religioni e anche con i non credenti.
C'è chi lo capisce, chi lo sostiene: "Va tutto bene, la strada è quella giusta, Francesco sta portando la Chiesa verso un luogo nuovo, il cristianesimo", sorride Roberto Benigni. Ma nel corso del 2018 Francesco ha visto calare la sua popolarità. È sempre il più amato dagli italiani, ma il consenso nei suoi confronti si è appannato in una parte della popolazione. Se nel 2013 il papa sudamericano attirava l'88% del gradimento, cinque anni dopo è sceso al 71-72%.
Non ha peli sulla lingua e attacca Donald Trump, impegnato a promettere agli elettori un muro invalicabile di 2500 chilometri da costruire a spese del Messico: "Una persona che pensa solo a fare muri e non a fare ponti non è cristiano". Il presidente Usa risponde piccato: "Però in Vaticano lui ha grandi mura".
Preoccupa la Santa Sede che a poca distanza dalla catastrofica avventura militare in Iraq e dopo le peripezie afgane, gli Stati Uniti vogliano individuare un nuovo grande nemico nel regime sciita di Teheran. E' l'opposto della prospettiva di Francesco, che in sintonia con l'Unione Europea vorrebbe integrare l'Iran nella comunità internazionale.
Il papa, scrive Politi, crede nel dialogo interreligioso, nella ricerca di soluzioni pacifiche nelle crisi mediorientali, nel contrasto alla diffusione del terrorismo e del traffico d'armi in nome della pace. Ma l'inquilino della Casa Bianca cambia le linee di fondo della presenza americana nel mondo. Nel 2017 Trump ritira l'adesione al trattato di Parigi sul clima, annuncia il ritiro dal Global Compact sulle migrazioni ordinate e regolari promosso dalle Nazioni Unite. Nel 2018 denuncia il patto sul nucleare iraniano e annuncia pesanti sanzioni contro Teheran. Nel 2019 si ritira con Israele dall'Unesco e decreta la fine del trattato sui missili nucleari a raggio intermedio, subito imitato dalla Russia. L'Osservatore Romano titola preoccupato: "Il mondo teme una corsa al riarmo nucleare".
Relazioni prematrimoniali, anticoncezionali, divorzio e secondo matrimonio, rapporti omosessuali escono dalla sfera di una demonizzazione perenne. Politi scrive: "Papa Francesco ha sepolto una volta per tutte l'ossessione del cattolicesimo tradizionale in materia sessuale". Il papa afferma che la riforma luterana è un dono spirituale e teologico. Moltiplica i gesti di unione spirituale con la teologia ortodossa. Chiede perdono per "i comportamenti non cristiani" tenuti dalla Chiesa cattolica nei confronti dei Valdesi.
Tenta di arginare l'odio contro l'Islam. Demitizza la figura stessa del pontefice. Cerca di fare pulizia negli scandali finanziari e nella banca vaticana. Ammette di sbagliare, chiede scusa, si pente. Tutto questo disorienta. Molti non condividono il suo modo di concepire la presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Al suo interno si combatte una guerra civile tra chi vuole le riforme e che vi si oppone con ogni mezzo. Nell'arena economico-politica internazionale ci sono forze che non vedono l'ora che Francesco esca di scena. C'è persino chi prega per la sua morte. Francesco ce la farà a resistere?

Il racconto

VIA VANNUCCI
I giorni dell'ottimismo fanciullesco
di Massimo Lodi

Le estati di me fanciullo cominciavano per davvero in luglio. Quando il caldo si metteva a far sul serio, venivo traslocato a Sant'Ambrogio Olona, dai nonni paterni. Vivevano in una casa di ringhiera, assieme ad altre due famiglie, in via Vannucci. Stava di fronte alla Carrozzeria Bianchi, tutt'intorno molta campagna, sparute case, grilli e maggiolini, cicale e api. Più in là, sullo sterrato che conduceva a Masnago, una fattoria dove la sera s'andava a prendere il latte, al ritorno spesso rovesciato dai secchielli, adibiti a pali di fantasiose porte calcistiche. Dico 'adibiti' perché i secchielli erano tanti quanti i ragazzi della bri-

gata locale, di cui entravo nei ranghi al mio arrivo e con la quale spartivo giochi, incombenze di servizio, frequentazioni oratoriane, monellerie stravaganti.
La vita in campagna m'intrigava, nel suo rustico glamour. L'abitazione dei nonni era su due piani, un paio di stanzoni sotto e idem sopra, uniti dalla scala esterna in comune tra gli inquilini e presidiata da un maestoso gatto tigrato. Fuori, giardino orto e un capanno che ospitava alcune galline, qualche coniglio, gli attrezzi per curare piante e ortaggi. A un tavolo in granito grigio e rosa, fiancheggiato da panchine di scomodo sasso, ci si sedeva la sera. Cena frugale e veloce: subito dopo continuavano le avventure di noi ragazzi della compagnia, fin quando il buio calava fitto.
Talvolta saltavo un giro perché passava a prendermi, con una Volkswagen grigia, mio zio Franco. Beveva un vermouth rosso, fumava almeno due Turmac piatte e profumate, infine partivamo per qualche paese del circondario: Brinzio, Bedero, Cabiaglio. Il suo scopo era di scambiar parola e buttar giù un grappino con i superstiti della ritirata di Russia, rari amici rimastigli d'una tragedia da lui incrociata come capitano dell'esercito.
Il mio scopo era d'assistere incuriosito, pur se tra picchi di spavento, a tanto e intenso affabulare. Gli occhi di chi rievocava luccicavano, a volte bagnandosi e rigando le guance scavate.
Io capivo e non capivo, di sicuro mi emozionavo. Succedeva di rientrare tardi, e il nonno Adolfo, girellando tra le mani un bastone, aspettava nervoso sull'uscio che gli venissi riconsegnato. Era un uomo rigoroso, severo, militaresco. Spiccavano sul volto i baffi alla Vittorio Emanuele, cui dedicava cure mattutine: li arrotondava all'insù stirandoli poi con un nastro di cotone che gli cingeva l'incarnato ed evidenziava la testa calva punteggiata da cortissimi capelli bianchi. Stava atteggiato così a lungo, passeggiando avanti e indietro sul ballatoio, ogni tanto specchiandosi per controllare se l'evoluzione del procedimento fosse corretta: temeva il giudizio degli avventori del Caffè Siberia, di cui era un habitué. S'era dato questi ritmi lenti dopo il ritiro dal ruolo di capomastro dell'impresa Piccoli, costruttrice di grandi alberghi come il Grand Hotel di Campo dei Fiori e il Regina Palace di Stresa, ville Liberty, fabbriche e pubblici edifici, per esempio l'ospedale di Circolo. C'è una foto scattata nel 1910 che ritrae il nonno assieme ai partecipanti all'opera, più di cento davanti al manufatto di viale Borri appena ultimato.

La nonna Erminia faceva la sarta, oltre a sovrintendere con dolce autorevolezza al ménage familiare. Aveva posizionato la macchina da cucire Singer davanti a una porta-finestra per ricevere il massimo della luce, e vi stava chinata ore e ore. Brava a confezionare abiti, lo era anche nel rammendo di giacche, calzoni, gonne, camicie. In epoca di povertà ancora diffusa, una simile perizia godeva di largo apprezzamento e spesso veniva ricompensata dall'umile generosità popolare: il paniere d'uova, un involto di pane casereccio, il cestello coi frutti di bosco appena colti e via così. Le piaceva leggere, e sul comodino di noce scuro conservava pile di rotocalchi che mia zia Enrica le regalava ogni settimana. Coglievo l'occasione della vacanza per sfogliarli, appassionandomi a rievocazioni storiche, retroscena su attori e teste coronate, resoconti d'imprese sportive.
Quando arrivava il giorno del ritorno a casa, nel centro di Varese, presagivo l'azione dell'ago della malinconia sulla pelle del sentimento. Avvertivo la puntura durante il viaggio, guardando dal finestrino della Fiat Seicento i massicci paracarri del viale Aguggiari, che scorrevano veloci e parevano mandare rapidi cenni di saluto. In seguito non rilevavo nell'animo ematomi di mestizia, perché sicuro che si trattasse d'un arrivederci: si voltava una pagina, ma il libro della vita ne contava ancora molte, e avrebbe narrato nuove, belle storie. In quei perduti anni l'estate dell'ottimismo non finiva mai, tenendo lontane le nuvole della solitudine, il cielo incupito di chi non ha avuto in sorte né fratelli né sorelle. L'inverno, come sempre, sarebbe stato meno rigido, riscaldato dai raggi del ricordo.

Società

JONAH E LA MACCHINA
Il rugbista che non imprecava al destino
di Flavio Vanetti

Un ricordo forte di una mia estate da giornalista sportivo? Presto detto: grazie a John Kirwan, all'epoca c.t. dell'Italia del rugby, ebbi modo di intervistare Jonah Lomu a casa sua, a Auckland. Eravamo alle soglie dell'estate 2004. Toccata e fuga in appena quattro giorni, viaggi inclusi, per parlare con il Terminator della palla ovale che la sorte aveva avviato a una realtà di malattia e di sofferenze: da anni era ormai costretto alla dialisi a causa di una rara forma di nefrite, avversario senza volto e ben più astuto di quelli che sfidava sul campo. Ma in quella casa sulla collina di Ponsonby - il salotto buono della città neozelandese diventata famosa anche per aver ospitato la Coppa America di vela -, Jonah non aveva perso la voglia di combattere. Anzi, era più battagliero che mai, anche se i ritmi della sua vita erano ormai dettati dalla macchina che gli purificava il sangue.
«È diventata un'amica, ci manca solo che dialoghi con lei» scherzò il gigante ex All Blacks, accompagnandomi nella camera da letto trasformata in un ambulatorio. Fu lui a proporlo, io non avevo osato chiedergli di mostrarmi lo strumento dal quale doveva dipendere. Lomu tirò fuori, come un bimbo che esibisce i giocattoli, filtri, aghi e altri attrezzi necessari a una pratica che doveva svolgere cinque giorni alla settimana e per otto ore a seduta. «Lavo il sangue di notte, così ci dormo sopra e non mi accorgo di nulla», spiegò. Il suo avambraccio destro era un massacro di buchi, di vene gonfie, era qualcosa che faceva impressione. In quei giorni era affiancato dalla bellissima Fiona Taylor, moglie-manager sposata in seconde nozze nell'agosto 2003, il mese in cui Jonah aveva giocato l'ultima partita (una partitella, in realtà).
Poi anche quel matrimonio andò a rotoli, tanto quanto la sua vita di atleta. Ma quindici anni fa Lomu guardava con fiducia al futuro: «Penso ancora al rugby? Certo che sì, in fondo è giusto che lo faccia e che lo consideri un obiettivo raggiungibile: un giorno tornerò». Sotto certi aspetti aveva ragione: quella con tutta probabilità fu l'ultima intervista in assoluto prima dell'operazione tanto attesa; la donazione arrivò nel giro di un mese e Jonah si sottopose al trapianto. Sarebbe anche tornato in campo, per onorare la promessa-impegno, ma non ci volle molto a capire che l'omaccione che correva come un centometrista e che passava sopra gli avversari, se necessario anche calpestan-

doli (chiedere a Will Carling, l'asso inglese che secondo i gossip avrebbe avuto una relazione con Lady Diana), non sarebbe mai più stato quello che, nel 1995, aveva incantato alla Coppa del Mondo.
Lo rividi nel dicembre 2005 a Calvisano nella Heineken Cup: era il momento del debutto con la maglia del Cardiff e quello era il suo primo incontro ufficiale dal 2002. Si ricordava dell'intervista, era contento. Ma quello fu l'inizio della parabola discendente, non di una nuova carriera: Jonah avrebbe gettato la spugna nel 2010 e nel novembre 2015, purtroppo, è mancato (nota: i suoi problemi renali sono considerati una delle ragioni primarie dell'arresto cardiaco che l'ha stroncato). Rileggendo l'intervista, oggi che non c'è più, vengono i brividi. Sognava di farcela «con la forza della mente» e con una felicità interiore che scaturiva dai consigli della madre, che gli ricordava come ogni giorno fosse meritevole di essere vissuto fino in fondo. Mi

salutò con una nuova battuta («Ormai ne so più dei medici...») e senza imprecare contro il destino. «Dio è stato ingiusto con me? No, non lo penso».

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Presente storico
GRAN FESTIVAL
La protesta che finì al Politeama
di Enzo R.Laforgia

Cara Varese
FIGLI DI ENEA
Il nostro padre laico e i suoi balòss
di Pierfausto Vedani

Attualità
TROPPE OCCASIONI MANCATE
E il traffico continua a soffocarci
di Cesare Chiericati

Politica
RILANCIO DEMOCRATICO
Una missione e il ruolo del Pd
di Giuseppe Adamoli

Divagando
BALNEARITÀ POLITICA
Le incerte onde di governo e opposizione
di Ambrogio Vaghi

Attualità
CONTEMPLARE
La bellezza del riposo
di Edoardo Zin

Società
TURISTI PER CASO
Vocazione destinata a rimanere tale
di Maniglio Botti

Apologie paradossali
COLPI
Di sole, di luna e di genio
di Costante Portatadino

Cultura
DIGNITÀ
Il suo colore nella mostra di Nespolo
di Luisa Negri

Opinioni
L'INUTILE SBARCO
Sulla Luna a fare che cosa?
di Robi Ronza

Noterelle
QUALCHE PERCHÉ
Lui, noi, la preghiera
di Emilio Corbetta

In confidenza
COME CI VUOLE GESÙ
Liberi, innamorati di lui
di don Erminio Villa

Opinioni
LA RUSSIA DI PUTIN
Patrioti ma nel segno del capo
di Livio Ghiringhelli

Il viaggio
LA VOCE DEGLI ALBERI
Basilicata, terra da scoprire
di Gioia Gentile

Ambiente
FORESTALI NEI CC
La Corte Costituzionale dice sì
di Arturo Bortoluzzi

Cultura
UTILITÀ DEL THRILLER
Un aiuto a svegliarci dal grande sonno
di Renata Ballerio

Parole
SGOMBERO
Il bambino con i libri
di Margherita Giromini

Libri
L'UOMO DELLE GAULOISES
Biografia di Guido Morselli
di Linda Terziroli

Il Mohicano
VOTI ALLA LEGA
Varese sul Carroccio dall'85 al 2019
di Rocco Cordì

Opinioni
VALORE DELL'ONESTÀ
Una virtù che va difesa
di Felice Magnani

Società
LAUDATO SI'
Invito a visitare il sito e il video
di Mario Agostinelli

Sport
IL NIBALI MEDIOCRE
Giro e Tour: due fallimenti
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese